

SALARI DI CONTADINI IN TERRA DI BARI DURANTE L'ETÀ DELLA RESTAUZIONE

La presente nota¹ non vuol essere altro che una semplice postilla in margine a quanto opportunamente ed efficacemente è stato già scritto intorno alle condizioni dei contadini nell'età della Restaurazione². Non è sembrato, comunque, del tutto inutile riassumere i dati sinora raccolti intorno ai salari corrisposti ai contadini di Terra di Bari ingaggiati, nel quindicennio 1815-1830, per lavori stagionali: si tratta, generalmente, di salari puri, cioè non comprensivi di supplementi di sorta (pane, vino, companatico, ecc.), e si riferiscono ad operai ingaggiati, giorno per giorno, in base alle esigenze dell'azienda agricola. Alcuni di essi sono stati già presentati, ma in forma disaggregata, in altre circostanze; altri — e sono i più numerosi — sono stati recentemente acquisiti. L'elaborazione statistica dei dati disponibili, condotta peraltro con procedimenti spesso elementari, non vuole perseguire lo scopo di una precisione che spesso

¹ I dati relativi ad Altamura e a Bitonto sono stati raccolti da Giovanni Rossiello e provengono rispettivamente dall'ARCHIVIO CAPITOLARE DI ALTAMURA (*Amministrazione dei beni e rendite della Rev.ma Fabbrica della Chiesa Cattedrale di Altamura sotto il titolo di Santa Maria Assunta in Cielo, Anni 1815-1830*) e dall'ARCHIVIO VESCOVILE DI BITONTO (*Contabilità del Capitolo, Anni 1815-1830*). Per i dati grezzi di Acquaviva delle Fonti e di Molfetta, cfr. L. PALUMBO, *Prezzi e salari in Terra di Bari (1815-1860)*. Introduzione di G. CONIGLIO, Bari 1979; ID., *Aspetti di vita economica e sociale in Acquaviva delle Fonti nei secoli XVII-XIX*, Bari 1981. L'elaborazione dei dati è stata curata da Lorenzo Palumbo; il testo è stato concordato e redatto in stretta collaborazione. Gli autori sentono il dovere di esprimere il più vivo ringraziamento al Rev. don Oronzo Simone, che ha agevolato generosamente il lavoro di assunzione dei dati.

² Sull'età della Restaurazione cfr. soprattutto D. DEMARCO, *Il crollo del Regno delle Due Sicilie, I, La struttura sociale*, Napoli 1966; F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX - L'evoluzione demografica*, Gèneve 1974.

si rivela illusoria, quanto piuttosto lo scopo di estrarre dai dati raccolti la maggior quantità possibile di informazioni e di indicazioni utili a una più dettagliata conoscenza del mondo contadino. Soprattutto, con il frequente ricorso ai suggerimenti offerti dalla metodologia statistica³, si mira ad evitare il rischio di valutazioni legate ad aprioristici convincimenti, che potrebbero anche rivelarsi esatti, ma che è sempre prudente sottoporre a verifica.

Nella seguente Tab. 1 i dati acquisiti sono stati distinti per zone e distribuiti in base alle frequenze percentuali regolarizzate; le zone osservate sono quelle di Acquaviva delle Fonti, Altamura, Bitonto e Molfetta⁴ che, all'inizio dell'Ottocento, si presentano con la seguente destinazione produttiva dei terreni: ad Acquaviva, che conta 5600 abitanti per cifra tonda, il seminitorio si stende su 5100 ettari e il vigneto su 950 ettari (rispettivamente il 40 e l'8% dell'intero agro); ad Altamura, che conta 11800 abitanti, il seminitorio interessa 4265 ettari ed il vigneto 2600 ettari (rispettivamente il 10 e il 6% dell'intero agro, mentre il rimanente 83% è destinato a pascolo); a Bitonto, con 14100 abitanti, il seminativo interessa 5000 ettari, il vigneto 2350 ettari e l'oliveto 6700 ettari (rispettivamente il 28, il 13 e il 37% dell'agro); a Molfetta, infine, con 14500 abitanti, addensati in un agro di 5700 ettari, contro i 44300 di Altamura, i 17900 di Bitonto e i 12900 di Acquaviva, il seminitorio interessa 830 ettari, l'oliveto 3500 e il vigneto poco più di 1000 ettari; quest'ultima coltura, peraltro, il vigneto, tra il 1813 e il 1824 si espande sensibilmente soppiantando quasi del tutto il seminitorio⁵.

Il maggiore sviluppo delle colture specializzate nelle zone di Bitonto e di Molfetta è indubbiamente un fattore che influenza la

³ Cfr. in merito i suggerimenti di W. KULA, *Problemi e metodi di storia economica*, Milano 1972, pp. 311-331. Per un primo approccio ai metodi matematici e statistici applicati alla ricerca storiografica, cfr. O. ITZCOVICH, *I metodi matematici e statistici nella storiografia*, in AA. VV., *Introduzione allo studio della storia*, vol. II, Milano 1975, pp. 351-428.

⁴ Per i dati demografici e quelli relativi alla destinazione produttiva dei terreni, qui arrotondati, cfr. D. DEMARCO, *La proprietà fondiaria in provincia di Bari al tramonto del secolo XVIII*, in *Terra di Bari all'aurora del Risorgimento (1794-1799)*, Bari 1970, pp. 205-294.

⁵ ARCHIVIO COMUNALE MOLFETTA, Catasti 1813 e 1824.

TABELLA 1
SALARI DI CONTADINI:
FREQUENZE PERCENTUALI REGOLARIZZATE (1815-1830)

Zona	8-12	13-17	18-22	23-27	28-32	33-37
Acquaviva (vigneto)	20,74	41,50	29,04	7,56	1,12	0,04
Altamura (seminat.)	39,41	40,45	15,63	2,64	1,49	0,38
Bitonto (oliveto)	10,42	27,51	33,96	22,06	6,77	1,08
Molfetta (vigneto)	10,23	27,87	29,21	20,18	10,25	3,20

Nota = Il modulo delle classi di ampiezza è espresso in grana (1 ducato = 100 grana).

domanda di lavoro e determina differenze assai significative nel regime salariale: la forte richiesta di manodopera specializzata per la potatura delle viti e la sporga degli ulivi, infatti, si riflette non solo sul salario medio, sul quale si ritornerà successivamente, ma anche sui vari livelli raggiunti dai salari. Nella zona del frumento, quella di Altamura, l'80% dei salari oscilla in media tra 10 e 15 grana giornaliera: questi salari si riferiscono a lavori che non comportano un elevato livello di specializzazione e sono percepiti da giornalieri assunti, come rincalzo a fianco degli annaroli e dei mesaroli, per ardere la ristoppia, distribuire il fumiere (letame), arare le fasce destinate alla semina, zappettare i seminati o zappare le fasce destinate alla coltivazione delle fave e dei legumi: questi ultimi lavori sono i meglio retribuiti, unitamente a quelli dei « sorgiali », specializzati nella cattura dei topi, ma sono scarsamente rappresentati. Il salario dei giornalieri di Altamura, pur nella sua meschinità, è più alto di quello corrisposto agli annaroli e ai mesaroli, ma presenta lo svantaggio di un impiego non continuativo. Al contrario gli annaroli, a parte la stabilità dell'impiego, risultano anche cointeressati all'azienda agraria, in quanto ricevono il prodotto medio, che si ricava nella masseria, dalla semina di 1 ettaro a frumento e di 80 are a fave o legumi, pagando solo una quota per le spese di coltivazione ⁶.

⁶ Tanto risulta dai registri di contabilità della Fabbrica dell'Assunta. Siffatta consuetudine, che permane per tutto l'Ottocento (cfr. L. COLONNA,

Solo nel periodo della mietitura i salari, in Altamura, si elevano sensibilmente, sia per la necessità di concentrare i lavori entro breve tempo, sia per la scarsità di manodopera, onde la presenza, nelle masserie della cittadina murgiana, di grosse compagnie di braccianti, formate da 40-50 operai, reclutati dagli antieri⁷, generalmente nelle zone di Bitonto, Palo e Toritto, oltre a gruppi di rincalzo che frequentemente vengono reclutati nel corso dei lavori. I salari pagati ai mietitori, esclusi dalla Tab. 1 e tabulati a parte nella Tab. 2, in quanto salari misti, comportano, oltre alla quota in moneta, fissa su 17-20 grana per quasi tutto il periodo studiato, l'alloggio gratuito e un supplemento giornaliero di vitto: 1 scanato di pane (ossia 2 rotoli, pari a kg. 1,780), 3 caraffe e mezzo di vino (pari a litri 3,125) ed inoltre formaggio o ricotta, cipolle, insalata e una presa di tabacco da fiuto, più un banchetto finale. Se si valuta in termini monetari il solo supplemento di pane e di vino, il salario giornaliero del mietitore, nell'età della Restaurazione, oscilla tra 28 e 39 grana e in media tocca le 33 grana giornaliere.

Nella zona di Acquaviva, con appena l'8% dell'agro destinato a vigneto, la scarsa richiesta di manodopera specializzata contribuisce a tener compresso intorno a 15 grana giornaliera il salario del vignarolo: la modesta richiesta di manodopera specializzata si riflette anche sui salari medio-alti, quelli compresi tra 23 e 32 grana, rappresentati da meno del 9% sul totale dei salari documentati. Siffatti salari medio-alti, invece, rappresentano nel complesso il 30% dei salari pagati tanto nella zona di Bitonto, quanto nella zona di Molfetta. Al contrario i bassi salari, quelli che oscillano intorno a 10 grana giornaliera, superano di poco il 10% nella zona di Bitonto e di Molfetta, salgono al 20% nella zona di Acquaviva e toccano il 40% nella zona di Altamura.

Si notano, invero, anche sensibili differenze nella distribuzione dei salari medio-alti fra la zona di Bitonto e quella di Molfetta: nella cittadina costiera la percentuale dei salari alti e medio-alti

Cenni monografici sulle condizioni agricole ed economiche del Comune di Altamura, Altamura 1901, p. 18) è anche documentata per Bitonto: cfr. F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX ecc. cit.*, p. 207.

⁷ Siffatti contratti sono già documentati nel corso del Cinquecento: cfr. G. POLI, *Appunti per una tipologia dei contratti agrari nella fascia costiera di Terra di Bari nel Cinquecento*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a c. di A. MASSAFRA, Bari 1981, pp. 332-333.

è più elevata che nella zona di Bitonto, come pure a Molfetta risulta sensibilmente più alto, rispetto a Bitonto, anche il salario medio calcolato per l'intero periodo della Restaurazione. Senza escludere l'eventualità che le caratteristiche, emerse per la zona di Bitonto, dipendano dalla dimensione assai modesta del campione utilizzato, va pure tenuto conto del fatto che per Bitonto non sono documentati salari di operai ingaggiati per il vigneto e, pertanto, l'unica conclusione, che si può ragionevolmente trarre dai dati disponibili, riguarda la maggiore incidenza della manodopera nel costo di produzione del vino, rispetto a quella dell'olio, soprattutto per il massiccio impiego di zappatori per almeno tre volte all'anno: nel 1831, per esempio, gli amministratori comunali di Molfetta, a vendemmia ultimata, rappresentavano, all'Intendente di Terra di Bari, che nella cittadina costiera il costo della manodopera era assai più « gravoso », che non negli altri comuni, attribuendone la causa alla « mancanza di braccia »⁸. Di conseguenza, nel corso dell'età della Restaurazione (ma anche prima e dopo) i produttori-commercianti di vino, anche se non si mostrano del tutto restii all'impianto di nuovi vigneti, ricorrono assai frequentemente, per completare le scorte destinate ad alimentare lo smercio al minuto, all'accaparramento anticipato, presso piccoli e piccolissimi proprietari, di partite di vino mosto sulla base di prezzi alla voce.

Il sensibile dislivello fra i salari nelle zone studiate e per le colture documentate non può comunque essere interpretato come indizio di più favorevoli condizioni per il bracciante agricolo della fascia costiera e mediana. A parte la considerazione che in Acquaviva delle Fonti fra i percettori di salario, a causa del basso indice di proletarizzazione⁹, è molto più frequente la figura del piccolo proprietario, del fittavolo o dell'enfiteuta, che non quella del bracciante nullatenente e che, pertanto, il salario non è l'unico o il principale cespite di reddito, va soprattutto rilevato che in una zona come Molfetta, con un elevato indice di proletarizzazione, con una frumentocoltura assai modesta, soppiantata in poco più di un decennio dalla viticoltura, mancano quasi del tutto annaroli e me-

⁸ ARCHIVIO DI STATO DI BARI (d'ora in poi A.S.B.), *Agricoltura, industria e commercio*, 105.

⁹ D. DEMARCO. *La proprietà fondiaria in Provincia di Bari ecc.*, cit., Tav. 50, *Rapporto percentuale tra popolazione e ditte proprietarie*.

saroli, cioè quegli operai agricoli cui dianzi si è accennato, ingaggiati con contratto annuale o mensile e retribuiti in misura fissa (salario annuale + vitto). Mancano pertanto quelle occasioni di impiego offerte dai lavori periodici, dislocati lungo tutto l'arco dell'annata agraria, necessari per la coltivazione del frumento. Indubbiamente la frumentocoltura richiede minore manodopera che non la viticoltura: a una stima empirica, per un ettaro di terra a frumento occorrono, tenendo conto della rotazione triennale o quadriennale, non più di 40 giornate lavorative in media all'anno, mentre per un ettaro di vigneto-uliveto ne occorrono almeno 70, ma si deve anche tenere conto del rapporto popolazione-estensione dell'agro¹⁰. Di conseguenza quando il territorio è troppo ristretto e troppo addensata la popolazione, ed è il caso di Molfetta, Bisceglie, Bitritto, ecc., il contadino nullatenente è costretto a emigrare, « a cambiare cielo per trovare fatiche », come rilevava Vitangelo Bisceglia nella relazione del 1811 su Terra di Bari. Si determinava in tal modo, fra gli operai dei campi, una necessaria selezione, in cui avevano peso le qualità umane e prevaleva, comunque, la maggiore competenza tecnica e pertanto si spiega, con il diffuso fenomeno della migrazione temporanea, l'apparente paradosso di una cittadina a forte densità di popolazione, qual è Molfetta, dove il costo della manodopera è assai « gravoso » per mancanza di braccia. Siffatta circostanza rappresentava tuttavia un fattore di forte instabilità sul mercato del lavoro e determinava un'elevata variabilità che interessava non solo la retribuzione stessa (cfr. più avanti, nella Tab. 2, il valore C.V.), ma anche le effettive possibilità ed occasioni di lavoro, onde le notevoli oscillazioni, riscontrate di anno in anno, nel numero delle giornate lavorative erogate per il vigneto, come si dirà più dettagliatamente in seguito.

I dati, precedentemente presentati secondo la loro distribuzione di frequenza, possono essere anche riproposti come nella seguente Tab. 2, in cui si riportano, in ordine, il numero dei dati (n), il valore medio (\bar{x}), lo scarto quadratico medio (s), l'indice relativo di asim-

¹⁰ D. DEMARCO, *La proprietà fondiaria in Provincia di Bari ecc.*, cit., Tav. 9, *Distribuzione della popolazione per kmq.*

metria (sk), lo scostamento quadratico medio relativo (C. V.) ed, infine, i limiti fiduciali al 95% ¹¹.

TABELLA 2
SALARI DI CONTADINI: VALORI MEDI PLURIENNALI (1815-1830)

Zona	n	x	s	sk	C.V.	f95%
Acquaviva	5873	16,04	2,99	+0,45	18,68	0,08
Altamura	41838	12,59	2,14	-0,19	17,00	0,02
Id. mietitori	15162	32,98	5,49	+0,86	16,63	0,09
Bitonto	1891	19,05	4,39	+0,24	23,06	0,20
Molfetta	4138	20,53	5,80	+0,78	28,48	0,18

Nota = Il valore medio del salario è espresso in grana e centesimi di grano: 25 centesimi di grano = cavalli 3. *Trend* discendente.

¹¹ Con il numero dei dati (n) viene indicata la dimensione del campione utilizzato e quindi la fiducia (espressa dal coefficiente f. 95%) che può essere accordata ai valori medi ricavati. Per esempio, nella zona di Bitonto, rappresentata da un campione poco numeroso, il limite di fiducia al 95% è assai più elevato che non quello calcolato per la zona di Altamura. In pratica mentre la media « vera » per Altamura può oscillare tra 12,59 (valore medio $\pm 0,02$ (limiti fiduciali al 95%) e quindi tra 12,57 e 12,61, per la zona di Bitonto la media « vera » deve essere collocata entro l'intervallo delimitato da $15,09 \pm 0,20$ (e quindi tra 14,89 e 15,29). Con lo scarto quadratico medio (s) e il coefficiente di variabilità (C.V.) si forniscono due indici di variabilità: lo scarto quadratico medio, in particolare, può rendersi utile anche ai fini di misurare le oscillazioni stagionali (più alti i salari pagati nella stagione invernale, più bassi, generalmente, quelli pagati nella stagione estiva) quando esso è calcolato su medie annuali, oppure riassume sinteticamente le oscillazioni annuali quando, come nella Tab. 2, si tratta di valori medi pluriennali. Il coefficiente di variabilità (C.V.), ossia il rapporto dello scarto quadratico medio alla media aritmetica, solitamente moltiplicato per 100, in quanto numero puro e quindi indipendente dall'ordine di grandezza dei fenomeni cui si riferisce, permette il confronto della variabilità anche tra fenomeni diversi, purché il paragone sia logicamente interpretabile. Infine con l'indice di asimmetria della distribuzione sk (= skewness), proposto dal Pearson, si segnala se i valori medi calcolati risultano più alti (in caso di asimmetria positiva), o più bassi (in caso di asimmetria negativa), rispetto al valore raggiunto dal salario che risulta più frequentemente pagato (moda). In pratica, quando il coefficiente di asimmetria figura col segno negativo, come nel caso di Altamura, esso sta a segnalare la prevalenza di giornate lavorative a bassa retribuzione. La sintesi dei dati, operata nella Tab. 2, ha annullato la presenza

Alcune chiose in calce ai dati riassunti nella precedente Tab. 2 potranno forse meglio chiarirne il significato. Va premesso che i salari in questione risultano inferiori a quelli pagati, negli stessi comuni, nel corso del cosiddetto decennio francese: per Acquaviva la differenza è trascurabile (di appena lo 0,06%), ma a Molfetta il salario medio, pagato nel quindicennio 1815-1830, risulta inferiore del 10% rispetto a quello mediamente pagato nel decennio francese e a Bitonto del 18%. Inoltre la diminuzione del salario, in termini monetari, si fa sempre più evidente a mano a mano che si giunge alle soglie degli anni Trenta: tutti i salari medi annuali pagati sino al 1820-1821, tanto nella zona di Acquaviva, tanto in quella di Altamura e di Molfetta, risultano sensibilmente più alti del valore medio pluriennale calcolato per le stesse zone; nel decennio 1821-1830, invece, i salari monetari risultano costantemente inferiori al valore medio calcolato per l'intero periodo osservato. In Altamura il cedimento dei salari nominali nel decennio 1821-1830, rispetto al quinquennio precedente, risulta del 13%, in Acquaviva del 18% e a Molfetta tocca il 27%. Il decremento medio annuo risulta — per l'intero periodo osservato — di 0,28 per Altamura, di 0,63 per Acquaviva e di 0,85 per Molfetta.

Codesta lenta erosione del salario nominale può essere correlata ragionevolmente con l'ingrossamento del mercato del lavoro, in seguito all'aumento della popolazione¹²: all'aumento della popolazione, e di conseguenza alla maggiore offerta di manodopera, corrisponde necessariamente una diminuzione del salario. Non si vuole tuttavia postulare una stretta dipendenza tra livello medio dei salari e ammontare della popolazione: il mercato del lavoro si presenta, in realtà, come un intreccio assai complicato di forze interagenti¹³ ed esistono molti altri fattori, oltre quello demografico, che influenzano e determinano variamente la dinamica dei salari. Alcuni di essi vengono suggeriti appunto dalla documentazione raccolta.

del segno negativo che, invece, è caratteristica costante nella zona di Acquaviva dal 1826 al 1830. Anche nella zona di Molfetta l'asimmetria negativa compare assai più frequentemente a mano a mano che si giunge alla soglia degli anni Trenta.

¹² F. ASSANTE, *Città e campagne nella Puglia del secolo XIX ecc.*, cit., Appendice III.

¹³ Sul problema del salario cfr. M. DOBB, *I salari*, tr. it. Torino 1965. Assai incisivo il saggio di R. ROMANO, *Storia dei salari e storia economica*, in « Rivista Storica Italiana ». 1966, II, pp. 311-320.

È assai evidente, infatti, per la zona di Molfetta, una correlazione inversa tra numero di giornate lavorative, pagate nel corso dell'anno, e salario medio corrisposto. Il coefficiente di correlazione¹⁴, calcolato sui dati di Molfetta, risulta negativo e altamente significativo ($r = -0,7027$): all'aumento del salario medio pro-capite corrisponde, dunque, una contrazione del numero delle giornate lavorative. È peraltro assai difficile stabilire se il numero delle giornate lavorative diminuisca perché aumentano i costi del lavoro o se — più probabilmente — aumentano i costi del lavoro per scarsità di manodopera, come si è verificato durante l'epidemia del 1816-1817 e del 1827-1828, oppure per la necessità di concentrare i lavori dei campi in un periodo di tempo assai ristretto, come effettivamente accade sul finire dell'inverno del 1818, quando per due mesi consecutivi, sin dalla fine di dicembre, per l'inclemenza della stagione, non fu possibile effettuare alcun coltivo nei campi. In ogni modo, quale che possa essere stata l'incidenza delle probabili cause dianzi elencate, ogni sensibile aumento del salario medio pro-capite comporta non solo e non tanto la diminuzione delle giornate lavorative, ma anche la diminuzione del monte globale dei salari: nel 1818, per esempio, nell'azienda del canonico Mezzina di Molfetta, il salario medio pro-capite aumenta del 7%, rispetto all'anno precedente, ma contemporaneamente il monte globale dei salari diminuisce del 10%. Eguali circostanze si ripetono a Molfetta nel 1821, nel 1824, nel 1825, nel 1828 e nel 1830. Insomma affiorano non pochi indizi per cominciare a dubitare che un effettivo aumento del salario stia automaticamente a segnalare un miglioramento delle condizioni di vita del salariato agricolo.

Si è accertata, inoltre, anche una correlazione positiva e altamente significativa tra salari e prezzi delle derrate agricole: per Altamura il coefficiente di correlazione tra salario medio annuale e prezzo medio annuale del grano risulta 0,6802; per Molfetta lo

¹⁴ Il coefficiente di correlazione è, fra le misure di concordanza, assai usato per i servizi che è capace di rendere nel campo investigativo. Esso viene indicato con il simbolo r ; quando $r=0$ significa correlazione nulla; quando $r = \pm 1$ significa correlazione perfetta positiva o negativa; ogni altro valore intermedio esprime una correlazione essa pure intermedia. Apposite tavole consentono di verificare la significatività, cioè il valore indicativo, quando il coefficiente di correlazione sia stato calcolato su un campione limitato di coppie di valori dei due fenomeni allo studio.

stesso coefficiente tra salari e prezzo dell'olio risulta 0,8955 e sale a 0,9204 tra salari medi annuali e prezzi medi annuali del vino, vale a dire che si può con buon fondamento affermare che nella formazione del monte salari, fra le varie e possibili cause non occasionali o accidentali, che concorrono a determinare il prezzo del lavoro, la più evidente risulta quella dell'andamento del mercato dei prodotti tipici dell'economia di Terra di Bari: grano, sottoposto peraltro alla particolare politica annonaria del governo borbonico, olio, che nell'età della Restaurazione stenta a ritrovare i tradizionali sbocchi del commercio di esportazione, e vino, genere di largo smercio sui mercati locali, tramite gli innumerevoli spacci di vino, bettole e osterie, che caratterizzano le zone a basso reddito.

È forse superfluo ricordare che nell'età della Restaurazione, una volta superati gli anni tragici del 1816-1818, il prezzo dell'olio si presenta in continuo ribasso, soprattutto per la concorrenza degli olii prodotti in Ispagna e nell'Africa settentrionale; per analoghe ragioni diminuisce anche il prezzo del grano; egualmente il prezzo del vino tende a calare soprattutto in seguito all'espansione delle terre destinate a vigneto. Tenendo conto di questa circostanza bisogna chiedersi ancora una volta se la diminuzione progressiva del salario medio pro-capite, nell'età della Restaurazione, abbia provocato o meno una effettiva contrazione del potere d'acquisto dei salari. Non è il caso di ripetere quanto è già stato osservato per la zona di Acquaviva e di Molfetta¹⁵: in questa sede il discorso sarà limitato ai soli salari di Altamura, per verificare quanto è già stato accertato per le zone di Acquaviva e di Molfetta. I salari di Altamura saranno, pertanto, valutati sulla base di un indice di prezzi, sia pure grossolano, costruito sulle seguenti voci: pane, olio, vino e fave, cui sono stati attribuiti rispettivamente i pesi 4,5; 0,5; 1,5 e 1,5.

Non rientra nell'economia di codesta nota, dedicata esclusivamente ai salari, una valutazione sulla dinamica dei prezzi¹⁶; tuttavia

¹⁵ L. PALUMBO, *Prezzi e salari in Terra di Bari ecc.*, cit., pp. 168-170; ID., *Aspetti di vita economica e sociale in Acquaviva delle Fonti ecc.*, cit., pp. 139-159.

¹⁶ Per interessanti e stimolanti osservazioni e puntualizzazioni in merito cfr. F. ASSANTE, *La situazione economica e i problemi connessi* (relazione al 3° Convegno regionale sul tema « La Restaurazione e la Puglia », Bari 10-13 dicembre 1981) e B. SALVEMINI, *Lati commerciali e crescita urbana in Terra di Bari tra il 1815 e il 1830* (comunicazione in occasione del convegno dianzi citato).

TABELLA 3
PREZZI DI ALCUNI GENERI SUL MERCATO DI ALTAMURA

Anno	Grano	Pane	Olio	Vino	Fave	Indice ponderato
1815	2,01	1,08	6,97	5,85	2,16	2,54
1816	3,63	1,16	8,02	8,24	2,46	3,16
1817	2,97	1,07	8,42	8,74	2,12	3,16
1818	2,45	0,92	8,50	8,55	1,76	2,98
1819	2,01	0,78	8,28	8,02	1,33	2,71
1820	1,90	0,73	7,56	7,54	1,14	2,51
1821	1,93	0,73	6,68	7,19	1,13	2,39
1822	1,81	0,69	5,52	6,77	1,15	2,22
1823	1,59	0,65	4,72	6,11	1,08	2,01
1824	1,38	0,63	3,99	5,24	0,96	1,77
1825	1,35	0,68	3,61	4,75	0,93	1,67
1826	1,49	0,76	3,48	3,51	1,04	1,50
1827	1,68	0,78	3,52	6,29	1,23	2,07
1828	1,79	0,76	3,53	6,86	1,38	2,19
1829	1,80	0,70	3,59	6,44	1,42	2,09
1830	1,74	0,68	3,71	5,89	1,33	1,97

Nota = Medie mobili ponderate a 5 termini; prezzi in ducati e grana (1 ducato = 100 grana). Pesi e misure: tomolo a raso per il grano, pari a kg. 45; pesa di 20 rotoli, pari a kg. 17,820, per il pane; stajo di 30 rotoli, pari a kg. 26,730, per l'olio; soma di caraffe 256, pari ad hl. 2,286, per il vino; tomolo a « mano menata », ossia in misura abbondante, ma non a colmo, per le fave, pari a kg. 45 circa.

non si ritengono del tutto superflue alcune brevi precisazioni in margine ai dati precedentemente tabulati: essi indubbiamente producono un'ulteriore anche se non indispensabile riconferma sull'uniformità del mercato pugliese. Siffatta uniformità, già abbastanza evidente ad un'ispezione visiva dei dati, risulta ribadita dai coefficienti di correlazione, tutti positivi e altamente significativi¹⁷. Non si notano nean-

¹⁷ Per i prezzi del grano il coefficiente di correlazione (r) risulta: Altamura-Acquaviva = 0,9263; Altamura-Molfetta = 0,9649; per i prezzi dell'olio il coefficiente r risulta: Altamura-Acquaviva = 0,9775; Altamura-Bitonto = 0,9682; Altamura-Molfetta = 0,9429; per i prezzi del vino, infine, il coefficiente r risulta: Altamura-Acquaviva = 0,6975; Altamura-Molfetta = 0,7554. Per quanto tutti i valori calcolati siano altamente significativi, tuttavia non sfugge che i valori minori si riferiscono al mercato del vino.

che sensibili differenze tra i prezzi del grano sui mercati studiati: i prezzi medi ricavati nel quindicennio in studio dagli amministratori della Fabbrica dell'Assunta in Altamura non si discostano dai prezzi medi ricavati, nello stesso arco di tempo, dagli amministratori del Capitolo di Acquaviva e coincidono altresì con i prezzi medi pagati dagli amministratori del Seminario di Molfetta. La caratteristica dianzi segnalata, indubbiamente, potrebbe dipendere dalla qualità stessa delle fonti (tutte di natura privata) e pertanto potrebbe essere puramente casuale, ma non è possibile attribuire alla casualità del campionamento il fatto che anche le differenze fra i prezzi medi annuali sul mercato di Altamura, ricostruiti entro i limiti consentiti dalle fonti utilizzate, e i prezzi fatti sul mercato di Trani (ricavati dalle mercuriali di quel comune, e quindi da fonti pubbliche e soprattutto su basi statistiche assai solide) risultano solo eccezionalmente significative, e precisamente nel 1825, nel 1838 e nel 1835-1836, in coincidenza cioè con i minimi ciclici che scandiscono la curva del prezzo del grano tra il 1820 e il 1840. Nel 1825 il prezzo medio del grano sulla piazza di Trani fu di 13 carlini e mezzo a tomolo, mentre in Altamura toccò appena gli 11 carlini; nel 1830 sulla piazza di Trani le quotazioni medie del grano si aggirarono intorno a 16 carlini e mezzo mentre in Altamura i prezzi medi toccarono appena i 15 carlini a tomolo; nel 1835-1836 mentre a Trani le quotazioni medie oscillarono fra 13 e 14 carlini, in Altamura furono contenute fra 12 e 11 carlini. Mercati come quelli di Acquaviva e di Altamura, in posizione periferica rispetto alle tradizionali vie del frumento e ai grossi mercati costieri (Barletta, Trani, Bisceglie) risentono, insomma, in maniera più incisiva, delle fasi depressive del commercio, con prezzi a volte ancora cedenti, quando altrove già essi cominciano a riprendere quota, o con cedimenti che anticipano di un anno l'andamento dei prezzi in mercati più trafficati.

Sono invece assai diversi i livelli dei prezzi dell'olio e del vino e sempre significative le differenze di prezzo fra i vari mercati. Raguagliati a quintale, per la diversa capienza delle misure, i prezzi dell'olio nelle zone interne, quella di Acquaviva delle Fonti e quella di Altamura, risultano del 20% più elevati rispetto ai prezzi fatti sulla piazza di Bitonto. Non è da escludere che siffatto dislivello sia determinato soprattutto dalla scarsa diffusione dell'olivocoltura nella zona murgiana e quindi anche dall'incidenza delle spese di trasporto della derrata dai mercati di produzione.

Ancora più sensibili si presentano le differenze fra le quotazioni

del vino tra mercato e mercato. Un discorso a parte meriterebbero le grosse differenze che caratterizzano i prezzi alla voce, come per esempio nel 1824, quando a Conversano il vino mosto quotò più di 9 carlini ad ettolitro, mentre in Acquaviva, per l'ubertosità del raccolto, il mosto non toccò neanche i 4 carlini per ettolitro, o nel 1827, quando la voce del vino di Trani fu di quasi il 20% più alta della voce di Molfetta e di oltre il 30% più alta della voce di Bisceglie, oppure nel 1830 quando, sempre a Trani, la voce del vino risultò maggiore del 20% rispetto a quella di Molfetta¹⁸. Quel che però va aggiunto è che anche i prezzi fatti, nel corso dell'anno, presentano assai sensibili differenze tra mercato e mercato. Nel quindicennio esaminato, infatti, i prezzi medi del vino, ragguagliati ad ettolitro per la differente capienza delle misure, sulla piazza di Acquaviva risultano inferiori del 10% rispetto ai prezzi fatti sulla piazza di Altamura, mentre, sempre rispetto ad Altamura, i prezzi fatti del vino sulla piazza di Molfetta risultano più alti del 25%. Indubbiamente a siffatte vistose differenze contribuiscono la maggiore o minore diffusione della viticoltura, il costo della manodopera, la ragione di scambio con altri prodotti agricoli, la richiesta del mercato ed anche la qualità del vino, ma è chiaro altresì che il mercato del vino, nell'età della Restaurazione, è ancora lontano da quella coerente omogeneità che caratterizza il mercato del grano e, in minore misura, quello dell'olio.

I prezzi del vino, peraltro, meritano un'ulteriore osservazione: all'aumento del prezzo del vino corrisponde, com'è noto, una contrazione dei consumi, ma la contrazione dei consumi dipende soprattutto dalla capacità di spesa del bracciale, indipendentemente dal prezzo del genere. Nel 1830, per esempio, a Conversano il vino risulta di eccellente qualità e di mediocri quotazioni, ma il consumo previsto è assai modesto in quanto la campagna olearia si presenta assai magra e di conseguenza saranno « poche le fatiche dei bracciali »¹⁹. Non si tratta, ovviamente, di un caso isolato, perché ana-

¹⁸ A.S.B., *Agricoltura, industria e commercio*, 105-106. Per la diversa capienza delle misure i prezzi alla voce del vino sono stati preventivamente ragguagliati ad ettolitro. Sulle misure in uso in Terra di Bari, oltre alle tavole dell'AFAN DE RIVERA, può essere utile consultare i *Regolamenti di polizia urbana e rurale* dei vari comuni pubblicati nel « Giornale d'Intendenza di Terra di Bari » tra il 1819 e il 1829. Riferimenti precisi a pesi e misure si trovano negli Statuti di Altamura (1824), Canosa (1823), Corato (1823), Minervino Murge (1823), Molfetta (1824) e Rutigliano (1828).

¹⁹ A.S.B., *Agricoltura, industria e commercio*, 105 .

loghe circostanze si sono verificate per Acquaviva, Bisceglie e Molfetta²⁰. Pertanto l'indice dei prezzi, dianzi elaborato nella Tab. 3, a parte ogni altra riserva che possa avanzarsi in merito all'esiguità delle voci e ai criteri di ponderazione, non presuppone l'invarianza dei consumi, che è da escludere non solo per il vino, ma anche per lo stesso grano, i cui aumenti, durante le congiunture agrarie sfavorevoli, sono proporzionalmente inferiori di solito agli aumenti registrati dai prezzi dell'orzo. L'indice proposto, insomma, presume soltanto di valutare, in termini di generi di consumo di prima necessità, il salario corrisposto ai contadini nell'età in studio.

Nella seguente Tab. 4 sono stati tabulati i numeri indici dei salari, i numeri indici dei prezzi (base 1815-1830 = 100) e il rapporto salari/prezzi moltiplicato per 100.

TABELLA 4
SALARI DI CONTADINI IN ALTAMURA

Anno	N. I Salari	N. I Prezzi	Salari/prezzi
1815	100	110	91
1816	118	137	86
1817	116	137	85
1818	113	129	88
1819	102	117	87
1820	104	109	95
1821	114	104	110
1822	104	96	108
1823	101	87	116
1824	89	77	116
1825	76	72	106
1826	86	65	132
1827	96	90	107
1828	99	95	104
1829	94	91	103
1830	88	85	104

Il rapporto salari/prezzi, calcolato secondo i criteri precedentemente enunciati, sottolinea dunque anche per Altamura, come già per

²⁰ L. PALUMBO, *Produzione e commercio del vino a Molfetta nel tardo Cinquecento*, in « Rassegna pugliese di tecnica vinicola e agraria », 1969, n° 1.

Acquaviva e per Molfetta, un progressivo aumento del potere d'acquisto del salario, corrisposto ai braccianti agricoli, in termini di generi di prima necessità, e ciò nonostante la continua erosione dei salari monetari. In altri termini il deprezzamento delle derrate alimentari, nell'età della Restaurazione, fu proporzionalmente superiore al deprezzamento dei salari. Quel che va aggiunto, peraltro, è che siffatta circostanza si inserisce pur sempre in un *trend* discendente del salario reale che, iniziatosi intorno al 1750, si prolunga sin oltre il periodo unitario, onde l'unica conclusione valida che si può trarre è che il decennio 1821-1830 rappresentò, per i lavoratori dei campi, una breve pausa intercalata in un secolare processo di immiserimento. Questo dalla particolare ottica dei salari, senza dimenticare che del profondo rivolgimento provocato nell'economia e nelle strutture sociali, durante il cosiddetto decennio francese²¹, i contadini in genere non trassero alcun beneficio.

GIOVANNI ROSSIELLO - LORENZO PALUMBO

²¹ T. PEDIO, *L'eversione della Feudalità*, in « Atti del 2° Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia », *Il decennio francese in Puglia (1806-1815)*, Bari 1981, pp. 81-88.

APPENDICE

SALARI DI CONTADINI - VALORI MEDI ANNUALI

1) Acquaviva delle Fonti

Anno	n	x	s	sk	C.V.	f95%
1816	667	16,22	2,15	+0,57	13,23	0,16
1817	735	17,00	2,23	+0,34	13,12	0,16
1818	681	20,62	3,23	-0,12	15,64	0,24
1819	495	17,62	2,17	-0,18	12,33	0,19
1824	488	15,92	2,19	+0,42	13,74	0,19
1825	510	13,31	1,94	+0,16	14,61	0,17
1826	518	15,08	2,31	-0,03	15,30	0,20
1827	541	14,68	2,15	-0,15	14,64	0,18
1828	415	13,83	1,46	-0,81	10,54	0,15
1829	382	14,71	1,33	-0,22	9,09	0,13
1830	435	14,50	1,91	-0,26	13,18	0,18

2) Altamura

Anno	n	x	s	sk	C.V.	f95%
1815	1989	14,43	5,16	+0,66	35,57	0,23
1816	2280	16,18	3,71	+0,05	22,91	0,15
1817	2923	15,20	3,04	+0,72	19,99	0,11
1818	2887	14,92	3,62	+0,26	24,24	0,13
1819	2953	13,23	2,58	+0,09	19,53	0,09
1820	3089	14,03	3,68	+0,28	26,19	0,13
1821	3028	15,56	4,28	+0,25	27,51	0,15
1822	3353	13,80	2,85	-0,07	20,63	0,10
1823	2679	13,54	3,26	+0,17	24,08	0,12
1824	2622	12,16	3,20	+0,05	26,36	0,12
1825	2912	9,94	1,86	-0,03	18,68	0,07
1826	2225	11,53	2,13	-0,40	19,11	0,09
1827	3941	12,57	3,00	+0,52	23,87	0,09
1828	3189	12,96	2,62	+1,12	20,22	0,09
1829	2719	12,39	2,10	+0,66	16,92	0,08
1830	2982	11,58	1,42	+0,82	12,69	0,05

3) Molfetta

Anno	n	x	s	sk	C.V.	f95%
1815	216	21,62	3,97	+0,68	11,09	0,32
1816	193	24,73	4,41	-0,97	17,85	0,62
1817	226	26,23	4,66	+0,26	17,75	0,61
1818	190	20,17	7,27	-1,21	25,85	1,04
1819	269	22,93	3,29	+0,59	14,34	0,39
1820	277	25,25	2,53	+0,49	10,00	0,30
1821	182	24,64	3,58	+0,74	14,52	0,52
1822	237	20,39	3,99	+1,10	19,55	0,51
1823	300	19,93	4,04	+0,73	20,25	0,46
1824	275	20,88	3,91	-1,05	18,73	0,46
1825	266	15,46	2,21	-0,36	9,62	0,18
1826	323	17,79	3,43	-0,65	19,27	0,37
1827	354	16,84	1,98	-0,09	11,74	0,21
1828	278	19,01	4,27	+0,70	22,49	0,50
1829	279	16,18	1,44	-0,57	8,89	0,17
1830	273	16,13	2,63	+0,50	16,28	0,31